



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

9-10-11 LUGLIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 21: Consorzio Adige Po

9-10-11 LUGLIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

CONSORZIO DI BONIFICA

"Sfalci e irrigazione migliorati"
l'assemblea approva il bilancio



Presidente Mauro Visentin, numero uno del Consorzio di bonifica

ROVIGO - Via libera al bilancio del Consorzio di bonifica Adige-Po. L'assemblea, nei giorni scorsi, ha dato luce verde al documento economico riferito all'anno scorso. Un anno importante, in cui - come ha evidenziato il vicedirettore Giovanni Veronese - "è migliorata l'attività di tutta la struttura consorziale sia interna che, soprattutto, esterna, quest'ultima relativamente ai lavori di sfalci, irrigazioni, bonifica e lavori di manutenzione". Nell'aprire l'assemblea, invece, il presidente Mauro Visentin ha ringraziato chi lo ha preceduto, perché - ha sottolineato - "il bilancio 2015 deriva da quello 2014, approvato dalla precedente amministrazione, con precauzione, e di questo ringrazio gli amministratori precedenti per la gestione fatta".

Ad illustrare il contenuto del bilancio ci ha poi pensato il direttore generale Giancarlo Mantovani che, in modo molto comprensibile, ha spiegato ai consiglieri dell'ente, capitolo per capitolo, le voci di bilancio del consuntivo, soffermandosi sul fatto che sarà opportuno prestare attenzione in futuro anche alle problematiche che riguardano il parco macchine e lavori minori di manutenzione della rete di scolo ed irrigua.

Indicazioni, ha aggiunto il direttore generale, che già provengono dal consiglio di amministrazione. Sul bilancio consuntivo 2015 si è espresso in modo positivo con la sua relazione il revisore dei conti Andrea Albanese. E l'assemblea, alla fine, con voto unanime, ha approvato il documento economico, evidenziando nella discussione la necessità di una sempre maggiore attenzione volta alla ricerca di finanziamenti ma anche nei confronti del rapporto tra ente consortile e i consorziati.

Il presidente Visentin nel ringraziare l'assemblea per la fiducia, ha espresso la volontà di un sempre più forte dialogo dei consiglieri eletti dal territorio con tutti i dipendenti del Consorzio, non solo per segnalare le varie problematiche ma anche per una visione ampia di ciò che si continua a fare anche con difficoltà ma comunque per il bene e la sicurezza dei cittadini tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DI PO Dalla Regione per i danni da maltempo 135mila euro al Consorzio

TAGLIO DI PO - 135mila euro al Consorzio di bonifica Delta del Po: è questa la somma erogata dalla Regione Veneto per fronteggiare i danni causati dalle eccezionali avversità atmosferiche, che nel 2014 avevano colpito il territorio del comprensorio, danneggiando le opere pubbliche di bonifica. La notizia è stata accolta con soddisfazione dal direttore dell'ente, Giancarlo Manto-

vani, soprattutto perché il Consorzio di bonifica è uno dei sette beneficiari delle sei province del Veneto interessate. "Anche se l'entità della somma - commenta Manto-vani - è piuttosto modesta rispetto ai danni accertati e documentati, ci accontentiamo". Quanto alle proposte di intervento per il ripristino delle opere danneggiate, esse riguardano la messa in sicurez-

za idraulica della rete di scolo, la ripresa di franamenti e la ricostruzione di manufatti, i cui progetti esecutivi dovranno essere presentati entro il 31 agosto 2016 alla direzione difesa del suolo. "Ma noi - dice con un pizzico di orgoglio il direttore - li abbiamo approntati e di conseguenza non saremo costretti a fare le corse contro il tempo".

A. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO Passerella sulle strutture fisse alla foce

Un passaggio sopra i pali della barriera antisale

*Unire l'argine sinistro con l'esistente pista ciclabile Destra Adige***Anna Volpe**

TAGLIO DI PO - Realizza-
re una passerella ciclo-
pedonale sopra le strut-
ture fisse della barriera
antisale alla foce dell'A-
dige, a Rosolina, a una
quota tale da consentire
il traffico dei natanti,
della larghezza netta di
3,76 metri, nonché, in
casi eccezionali, il tran-
sito di mezzi di soccorso
e di pubblica utilità. E'
questo un ulteriore pro-
getto, già approntato
dal Consorzio di Bonifi-
ca Delta del Po, il cui
direttore Giancarlo
Mantovani spiega: "La
barriera antisale alla fo-
ce dell'Adige è stata re-
centemente potenziata
con finanziamento re-
gionale. Guardandola
dall'argine, si nota solo
una doppia fila di pali
che sostengono le sotto-
stanti strutture e sem-
bra manchi qualcosa: è
come se ci fossero le pile
di un ponte senza il pon-



te sopra. Per tale moti-
vo, le amministrazioni
comunali di Chioggia e
Rosolina si sono più vol-
te incontrate con il Con-
sorzio al fine di analiz-
zare la possibilità di po-
sizionare proprio le
strutture di un ponte
sopra i pali della barriera
antisale". Mantovani
ricorda che già lo scorso
anno il Consorzio ha re-
datto uno studio di fattibi-
lità.

Il progetto prevede l'in-
tegrazione delle opere

fondali e la realizzazio-
ne della passerella, co-
stituita da strutture leg-
gere in acciaio che uni-
scono l'argine sinistro
dell'Adige con l'esisten-
te pista ciclabile Destra
Adige per un costo com-
plessivo inferiore ai due
milioni di euro.

"L'interesse per tale pro-
getto - prosegue l'inge-
gnere Mantovani - pren-
de spunto dal fatto che
le opposte sponde del-
l'Adige sono interessate
da importanti arterie ci-

■ **Consorzio di bonifica pronto ma per ora non ci sono i soldi**

clabili, Vento e Destra Adige, che sulle opposte sponde sorgono importanti strutture turistiche e che tra Chioggia e Rosolina l'unica possibilità di collegamento litoraneo è costituita dalla Romea, che rende difficoltoso il collegamento lento di visitazione turistica tutto l'anno e il collegamento balneare nel periodo estivo".

"Si tratta - conclude Mantovani - di reperire

le necessarie risorse per mettere un altro tassello a quella che potrebbe diventare la litoranea del Delta del Po che, partendo da Chioggia, attraverserebbe il Brenta in corrispondenza della costruenda barriera antisale, l'Adige con il progetto appena descritto, il Po di Maistra sul ponte di Barche di Scanarello-Boccasette, il Po di Venezia sul ponte tra Ca' Venier e Ca' Tiepolo, il Po di Gnocca

sul ponte di barche tra Santa Giulia e San Rocco ed il Po di Goro tra Gorino Veneto e Gorino Ferrarese, unendo quindi Chioggia con il Delta Ferrarese con una strada a percorso lento. Unico tassello mancante, il collegamento tra le due opposte sponde del Po di Levante tra Porto Levante e Rosolina che potrebbe però essere garantito da un servizio di traghetto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERA. Ieri il sopralluogo da parte del consorzio Alta pianura veneta nel cantiere di realizzazione dell'invaso a servizio di tre province venete

«Bacino anti-piena pronto nel 2018»

Per concludere i lavori devono essere asportati ancora un milione e 800 mila metri cubi di materiale
Il presidente Parise: «È questa la fase più gravosa»

Karl Zilliken

Di acqua non se ne vede nemmeno una goccia da un paio di giorni ed il sole batte tanto forte da aver asciugato perfettamente tutte le pietre nel letto dell'Agno. Tra due anni, però, il bacino di laminazione di Trissino potrà arrivare a contenere 2 milioni 800 mila metri cubi d'acqua, salvaguardando i comuni di tre province dall'incubo di possibili inondazioni.

TEMPI. «I lavori sono ad un terzo esatto - spiega il presidente del Cda del Consorzio Alta Pianura Veneta, Silvio Parise, durante un sopralluogo programmato -. Se dovessimo guardare esclusivamente alle opere costruttive, entro un anno potremmo concludere

Il progetto avrà un costo totale di 23 milioni È prevista anche la creazione di una ciclabile

re il cantiere, ma la fase più gravosa è quella dello scavo e della rimozione del materiale». Per concludere il bacino, infatti, andranno asportati un milione 800 mila metri cubi di materiale. «Abbiamo calcolato che movimentando 200 camion al giorno ci vorrebbe circa un anno e mezzo per portare via tutto - prosegue -. Pensando anche all'impatto sul traffico, possiamo dire che in due anni i lavori saranno conclusi». Dall'ingresso di via Lampertico all'enorme cantiere, si tratta di oltre 80 ettari di bacino, le auto partono in direzione dell'area interessata al momento dai lavori. Le vetture si inerpicano su quello che sarà l'argine sinistro.

BACINO. «La gran parte della gestione del bacino di laminazione sarà automatica - annuncia il responsabile unico del progetto, Alfredo Salerno, che accompagna nel sopralluogo Pier Davide De Marchi del Cda assieme ad uno dei responsabili, Imerio Borriero -. Nel caso di un flusso d'acqua sostenuto e superiore alla norma ma non eccessivo, lo stesso letto

dell'Agno avrà la possibilità di contenere 800 mila metri cubi d'acqua. Non appena il livello sarà eccessivo, il manufatto a sfioramento aprirà il varco verso il bacino di laminazione, che potrà contenere fino a due milioni di metri cubi d'acqua. Il tutto senza l'intervento dell'uomo». Uomo che dovrà invece intervenire, ad alluvione terminata, per svuotare il bacino, un po' come si fa con una vasca da bagno. «Ci saranno tre argini - prosegue Salerno -. Quello di destra è quasi terminato. Ci stiamo concentrando su quello di sinistra e sul nuovo centrale. Non si può dire che alla fine dei lavori tutto tornerà come prima, ma di certo l'impatto sarà molto basso».

IMPATTO. Al momento tra l'argine centrale e quello alla destra orografica dell'Agno si vedono due boschetti: «Resteranno esattamente come sono - conclude la delegazione del Consorzio di bonifica -. Anzi, verranno attrezzati e saranno resi fruibili. Ci sarà anche un percorso d'acqua che sfrutterà, quando presente, l'acqua dell'Agno. Lo stesso fondo del bacino potrà con-



È in fase di realizzazione il bacino capace di contenere 2 milioni 800 mila metri cubi d'acqua. ZILLIKEN



La delegazione del Consorzio Alta Pianura Veneta. ZILLIKEN

tare su una base di circa 50 centimetri di terra su cui potrà ricrescere l'erba. Sarà poi ripristinata la pista ciclabile al momento interrotta e sarà costruito un tratto nuovo a creare un anello. Deve essere un'opera fruibile, oltre che fondamentale per la sicurezza delle province di Padova, Vicenza e Verona». L'opera ha un costo di oltre 23 milioni di euro, con un recupero di 5 milioni e mezzo per la vendita del materiale scavato e un finanziamento a carico della Regione di 17 milioni 600 mila euro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTA MARGHERITA D'ADIGE**Residuo bellico
nel cantiere**

■ ■ Un colpo da mortaio nel cantiere di Cvs e Consorzio di bonifica. Gli operai hanno recuperato nei giorni scorsi un residuo bellico, probabilmente della Seconda Guerra Mondiale, all'interno del cantiere di via Granze. Si tratta di un colpo da mortaio in pessimo stato di conservazione, della lunghezza di 27 centimetri e del diametro di 7,5. L'oggetto è stato segnalato ai carabinieri e ora verrà rimosso o fatto brillare in loco dai corpi specializzati.



Un eliporto al nuovo centro rifiuti

Servirà come base a Tencarola per gli interventi di soccorso e di protezione civile

► SELVAZZANO

Via libera della Giunta comunale di Selvazzano al progetto definitivo-esecutivo, redatto dall'ingegner Fabio Muraro di Padova, per la realizzazione della nuova elisuperficie comunale a Caselle che servirà per il servizio di elisoccorso e di Protezione civile.

L'area di proprietà comunale che è stata scelta per l'atterraggio e il decollo dei mezzi aerei in caso di emergenza, è quella di via Galvani che confina con l'attuale centro provvisorio di stoccaggio dei rifiuti solidi urbani. Nello stesso lotto sono previsti, in un prossimo futuro, i trasferimenti delle sedi della Protezione civile, del comitato locale della Croce rossa italiana e anche del ma-



L'area comunale dove sorgerà l'elisuperficie

gazzino comunale.

Il costo per la realizzazione dell'elisuperficie si aggira sugli 80 mila euro (60 mila di opere e 20 mila di spese tecniche, di progettazione e imprevisti vari). Il sito è ubicato all'angolo

tra le vie Galvani e Meucci, all'interno dell'area industriale, ed è facilmente raggiungibile dalle principali direttrici di collegamento con Caselle.

«La costruzione dell'elisuperficie è il primo passo verso

la realizzazione del cosiddetto polo comunale della sicurezza», commenta il sindaco di Selvazzano Enoch Soranzo. «Appena un mese e mezzo fa la Giunta, con delibera numero 74, aveva approvato il progetto definitivo-esecutivo per la costruzione, sempre in quella zona, di un centro di raccolta rifiuti, area di conferimento per le utenze domestiche e spazzamento stradale. Lavori per un totale di 553.500 euro da realizzarsi in due stralci. Nel primo è prevista una vasca di laminazione ed altre opere di regolazione idraulica. L'area di conferimento dello spazzamento stradale sarà quindi attrezzata con il secondo stralcio».

Gianni Biasetto

CRIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPO SAN MARTINO**Centrale idroelettrica, riparte il progetto****► CAMPO SAN MARTINO**

La Regione torna a essere interpellata sulla questione della centrale idroelettrica sul Brenta. Questa volta con un'interrogazione del consigliere veneto Luciano Sandonà (Lista Zaia), ex vicesindaco, che ieri è stata illustrata in un incontro nell'area destinata all'opera. Tre i passaggi sotto esame: «L'effettivo interesse pubblico, visto il finanziamento di 1.500.000 euro, l'accordo che verrebbe sottoscritto con l'appaltante Kitaly, i requisiti della ditta». In altre parole, come più volte ha fatto il Comitato di vigilanza, Sandonà punta il dito contro la mancata tra-

sparenza nell'assegnazione dell'appalto nonché contro l'impatto ambientale e paesaggistico del progetto. E nell'occasione sono stati ripercorsi i passaggi principali della vicenda: l'avvio dell'iter a fine 2009 e la vittoria definitiva di Kitaly una volta che si erano inseriti tre concorrenti, la nascita del comitato e le proteste, le interrogazioni parlamentari di Massimo Bitonci e quelle regionali di Piero Ruzzante. Quindi gli strascichi giudiziari, tra il ricorso al tribunale delle acque da parte del comune (poi rigettato) e le denunce avviate da Kitaly contro il sindaco Paolo Tonin, Sandonà, il consigliere d'opposizione

Giuliano Mietto e il precedente portavoce del comitato Mirco Di Giuseppe. Fino al parere negativo del Ministero dell'Ambiente. Una nuova valutazione d'impatto ambientale, per Tonin e tanti altri, non basta: «Tanto vale annullare l'iter e ripartire». D'accordo gli amministratori degli altri Comuni. «È l'unica opera sul territorio regionale a beneficiare di un così cospicuo contributo pubblico» ha aggiunto a margine dell'incontro Sandonà. Mentre i frontisti ribadiscono il no a qualsiasi progetto del genere, timorosi di ricadute ambientali e sanitarie oltre che di disagi una volta partiti i lavori. (r.l.)



DOLO / IL PROPRIETARIO DI VILLA FINI SENZA GLI AIUTI PROMESSI**«Una vergogna, non sono orgoglioso di essere italiano»****DOLO**

È il simbolo della devastazione del tornado. Villa Fini Piva si trovava in località Cesare Musatti a Dolo. Il corpo principale della dimora è stato raso al suolo, mentre danni ingenti hanno subito le barchesse, la chiesetta e il giardino. Il totale dei danni è stimato in otto milioni di euro.

A un anno di distanza la situazione è sempre la stessa, un cumulo di macerie. Il proprietario Antonio Piva racconta i suoi sentimenti e la sua delusione.

«Dopo un anno», spiega, «noto sempre di più l'assenza delle istituzioni, Stato e Regione in primis. Ci sono state tante promesse, ma poi siamo stati abbandonati a noi stessi. Ci

siamo dovuti arrangiare, grazie alla benevolenza degli amici che ancora oggi mi ospitano in un comune del Padovano».

In una delle sue visite il governatore Luca Zaia aveva annunciato che la villa sarebbe stata ricostruita dov'era e com'era. «Se dopo un anno nulla è stato fatto, mi faccio poche illusioni», prosegue Piva, «a breve acquisterò un appartamento per andare a vivere con la mia famiglia e per non pesare ancora sugli amici».

Il proprietario della villa rasa al suolo, prosegue: «Oggi ricordo la grande mobilitazione del-

le persone comuni, che voglio ringraziare ancora una volta, e dall'altra parte registro l'assenza totale delle istituzioni, che sono venute a fare promesse e a farsi pubblicità con i media. La realtà è quella che si vede ancora oggi, passando davanti alla villa».

Assenza di aiuti ma anche disagi burocratici. «Fanno specie le difficoltà per accedere a un minimo contributo regionale», specifica, «che sulla carta mi spetta ma che non sono in grado di ricevere. La Regione prevede un contributo minimo la cui cifra viene data previa fattura

razione totale dei lavori fatti. Non sono in grado di provvedere alla ricostruzione di Villa Fini, è superiore alle mie forze. Abbiamo perso tutto, ho salvato la mia vita e quella della mia famiglia. Per me è un libro chiuso ed è ora di aprirne uno nuovo».

Nel frattempo Antonio Piva ha dovuto sostenere sforzi economici importanti. «Ho speso 5 mila euro tra perizie e domande burocratiche», dice, «oltre a 18 mila euro per transennare e mettere in sicurezza l'area dove sorgeva l'immobile, su richiesta degli enti prepo-

sti. La beffa è che continuo a pagare le tasse, il Comune di Dolo ha detto che posticiperà l'Imu ma dovrò comunque pagarla. E nel frattempo devo pagare anche la tassa sui rifiuti e del consorzio di bonifica. Questa è una situazione comune vissuta da tutti i cittadini danneggiati dal tornado. Non mi pare un atteggiamento civile, non sono orgoglioso di essere italiano. Non so quale Paese europeo abbandoni i propri cittadini in una situazione del genere, dopo un evento catastrofico così grande».

Giacomo Piran

IL TORNADO UN ANNO DOPO

In migliaia con le lanterne per non dimenticare

Il tornado a Mira e Chioggia con i sinistri, il consiglio comunale in piazza a Pianiga. Circa 10 mila persone hanno partecipato alla manifestazione, al sabato più grande in provincia.

«Una vergogna, non sono orgoglioso di essere italiano»

Il proprietario della villa rasa al suolo, Antonio Piva, racconta i suoi sentimenti e la sua delusione.

INPIENIMENTE, l'acquisto di un nuovo appartamento per non pesare ancora sugli amici. I pensionati sono entusiasti di questa novità!

Per provare gratuitamente il nuovo software per la gestione delle attività, chiama il numero 041 95 20 031 oppure visita il sito www.italianit.com

PIANO ANTI ALLAGAMENTI

Il progetto per il Piave vale 60 milioni

Casse di espansione a Ciano e Spresiano, il piano D'Alpaos è già sul tavolo del Governo, la Regione attende il finanziamento

La battaglia del Piave questa volta è **idraulica**. E la Regione Veneto ha chiesto al Governo di combatterla insieme. «Per la messa in sicurezza delle popolazioni rivierasche, abbiamo studiato, in collaborazione con l'università di Padova, un progetto che nella prima bozza abbiamo consegnato nelle mani del governo» fa sapere Giampaolo Bottacin, assessore all'ambiente e alla protezione civile. Il piano, anticipato domenica dalla *tribuna* prevede la costruzione di due bacini di laminazione e l'ipotesi di una diga a Falzè, «per una spesa complessiva di 60 milioni di euro» svela Bottacin. Il procedimento, innescato anche dallo studio chiesto all'ingegnere idraulico bellunese D'Alpaos e consegnato in Regione a fine aprile, è ancora in via di definizione, ma la Regione ha dato mandato agli uffici di stabilire aspetti tecnici e finanziari.

L'asserisce Bottacin rassicurando: non si parla più della maxi diga ipotizzata anni fa a Falzè, ma di un bacino ben ridotto e meno impattante da realizzarsi se non bastasse la vasca di laminazione, in località Grave di Ciano (da 35 a 45 milioni di metri cubi) e quella a nord di Spresiano, in territorio demaniale del Piave (10 milioni). «In base agli ulteriori studi che stiamo perfezionando, verificheremo con l'ingegner D'Alpaos e i suoi collaboratori se sarà necessario, realizzare anche lo sbarramento a Falzè» che D'Alpaos ha quantificato in una bacina da 40 milioni di metri cubi.

Fin dalle alluvioni del 2010 che hanno interessato territori diversi dal Veneto, dal Vicentino al Trevigiano, il governatore Luca Zaia ha sempre sostenuto che la battaglia del Piave «è prioritaria quanto quella del Bacchiglione». Lo sostiene ancor più oggi, dopo che le casse di espansione alle spalle di Vicenza si stanno finalmente realizzando. «Sei anni fa abbiamo presentato un piano di messa in sicurezza del territorio veneto, elaborato col professor D'Alpaos, da 2 miliardi e 700 milioni. Il Governo non l'ha ancora finanziato, salvo contribuire per una parte di quei 900 milioni che, comunque, come Regione abbiamo

investito» racconta Zaia, «adesso siamo determinati ad andare avanti con il Piave, con tutte le opere necessarie». Bottacin è stato due volte a Roma, dal Governo, per sollecitare la disponibilità preventiva. «Non costruiremo né dighe né laghi, ma bacini che rimarranno sempre vuoti; si riempiranno di qualche metro d'acqua in caso di emergenza. Acqua che defluirà in pochi giorni. L'impatto, quindi, sarà minimo».

L'assessore assicura che i progetti saranno discussi con i sindaci, ma anche con la popolazione. Anticipa che non vi sarà alcuna escavazione dei cosiddetti "sassi d'oro": «il materiale che verrà tolto sarà utilizza-

to per le sponde dei bacini».

«Stiano tranquilli i residenti. Non vi sarà manomissione ambientale, né transito anormale di automezzi di trasporto» continua Bottacin, «il settore dell'edilizia e delle costruzioni è in

crisi, lungo la Pedemontana ci sono 11 milioni di metri cubi di inerti che non sappiamo collocare e, in ogni caso, è prossima al varo la legge sul consumo zero del territorio».

Francesco Dal Mas

LE REAZIONI**Sindaci e ambientalisti sorpresi
Zanoni: «No favori ai cavatori»**

Al di fuori della Regione e dei professionisti contattati, nessuno sapeva che la Regione aveva deciso di premere sull'acceleratore per arrivare a definire operativamente un piano per mettere in sicurezza il Piave. E soprattutto nessuno sapeva che sul tavolo si era ricominciato a parlare in termini di fattibilità della cassa nelle grave di Ciano (35-45 milioni di metri cubi di acqua), della diga di Falzè (40 milioni) e di una vasca di scarico a Spresiano (altri 10 milioni). A cadere dalle nuvole i sindaci, ma anche gli ambientalisti che per anni hanno seguito il cor-

so del Piave e il lunghissimo e concludente susseguirsi di idee, progetti, piani di salvaguardia iniziato nel 1966 e mai arrivato a nulla. «Per anni sul Piave si è lavorato poco, per non dire pochissimo, e male» parte all'attacco Andrea Zanoni, consigliere del Pd, «basti pensare agli 800 mila metri cubi di ghiaia che i cavatori hanno scavato dal greto del fiume su mandato della Regione e che sono stati perfino oggetto dell'avvio di una procedura di infrazione della Comunità europea». Zanoni si riferisce alla penalità segnalata dalla Ue, che aveva sottolineato come

molti degli scavi autorizzati nei primi anni non erano sostenuti da una valutazione di impatto ambientale, cosa che ha imposto a stato e Regione di definire nuove norme. «Ora vogliono pensare di realizzare dighe, invasi, casse di espansione? Beh... lo facciano supportati da studi scientifici e carte in regola, non per seguire gli interessi dei cavatori». L'obiezione nasce dal fatto che due delle tre zone individuate per realizzare gli invasi siano state già oggetto di attività di scavo. Sullo stesso tasto batte il sindaco di Spresiano Marco Dalla Pietra, che protesta:

«Qui nessuno è stato informato, e i piani calati dall'alto non vanno bene, quindi attenzione e gran calma anche perché di cave siamo già pieni». E prosegue tagliente: «Se negli anni passati avessero pensato di fare un piano cave che non

fosse limitato a scavare ghiaia, ma avesse preso in considerazione anche l'utilità delle cave in funzione delle piene del Piave, forse oggi non ci sarebbe bisogno di fare ancora studi, e spendere soldi pubblici».

(f.d.w.)



PIANO ANTI ALLUVIONI**Una diga e due bacini per fermare il Piave**

Invasi per 100 milioni di metri cubi da realizzare a Ciano, Falzè, Spresiano contro le esondazioni. La Regione dà mandato ai tecnici di definire i costi

di Federico de Wolanski

► TREVISO

Una diga capace di trattenere un volume di circa 40 milioni di metri cubi d'acqua, e due casse di espansione per accoglierne altri 60 milioni. Ecco l'ultimo progetto per la messa in sicurezza del fiume Piave, un piano - ancora di massima - che prevede l'escavazione di tre punti lungo il letto del fiume per creare aree dove guidare le piene del fiume. In totale 100 milioni di metri cubi di vasche da creare, buona parte delle quali da scavare.

A dare la spinta alla realizzazione delle opere sono vari elementi. In primis l'amara constatazione che negli ultimi 50 anni, come ammette nero su bianco la stessa la Regione, «a vari studi e indagini non sono seguiti interventi diretti a mitigare l'esposizione al rischio alluvione del territorio». A seguire il fatto che «il Piave» scrive sempre la Regione, «è fra i corsi d'acqua per i quali, in mancanza di opere di difesa, il rischio alluvione è particolarmente elevato e potrebbe comportare, oltre a ingenti danni materiali, il pericolo concreto di perdita di vite umane», come già avvenuto nel 1966. Infine uno studio presentato in Regione a fine aprile e diventato il volano per la avviare la macchina operativa. A firmarlo un luminare: l'ingegnere idraulico bellunese Luigi D'Alpaos, ordinario a Padova. Uno che non ha paura di parlare di dighe e scavi, ma soprattutto di numeri, anche se scomodi.

La diga a Falzè di Piave. Lo studio infatti considera necessaria la realizzazione di una diga a Falzè di Piave, contestatissimo piano già avanzato negli anni Sessanta (si ipotizzava un invaso da 90 milioni di metri cubi), poi mitigato sotto l'onda delle proteste negli anni Ottanta (60 milioni di portata), congelato negli anni Novanta nonostante fosse considerato dai tecnici la soluzione più adatta. D'Alpaos lo rilancia, ma ricalcolando tutto. Inutile una diga *monstre*, meglio un bacino ridotto (40 milioni di metri cubi) che non necessiti d'interventi per la realizzazione di argini e terrapieni di contenimento dell'acqua, ma che sia sostenuto da un altro invaso più a monte, da realizzarsi a Ciano.

La maxi cassa di espansione nelle cave a Ciano. Se è ancora da definire con esattezza l'area che dovrebbe essere trincerata dalla diga di Falzè (comunque a nord-ovest dell'abitato), è ben chiara l'ubicazione della cassa di espansione di Ciano, una vasca capace dai 35 ai 45 milioni di metri cubi che verrà realizzata sul lato destro del fiume (spalle a monte) nell'ampia area sfruttata anni per attività di cava. Un bacino di sassi e ghiaia da preparare e scavare per prepararlo alla piena, esattamente come si prevede di fare in un altro sito più a valle.

Il grande invaso di Spresiano. Lì si prevede di realizzare un altro

bacino di contenimento della piena, una cassa di invaso da 10 milioni di metri cubi d'acqua (anche questa tutta da scavare e preparare) giudicata «preferibile» rispetto agli altri progetti lanciati in questi anni e riferiti a casse di espansione in zona Maserada e Ponte di Piave. In questo caso pare che le zone deputate possano essere due, sulle

opposte rive del fiume. «Tale soluzione», spiega la Regione, «non arrecherebbe ulteriori problematiche ai rilevanti scambi fra acque superficiali e falde a valle di Ponte della Priula e potrebbe essere integrata» con le altre opere.

Ora quantificare i costi. Tra progettazione, studi e lavori si parla di opere milionarie, ma la Regio-

ne ha deciso (pare) di non fermarsi alle carte e passare ai fatti affidando al suo settore interno la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica per la messa in sicurezza idraulica del Piave individuando e quantificando la proposta migliore, forte oggi anche del parere di D'Alpaos.

Le aree golenali occupate e i bacini

idrici a monte. Capitolo a sè fanno, in tutto questo progetto, le aree golenali naturalmente deputate allo svasso dell'acqua in eccesso, ma oggi occupate in tutta l'asta del fiume da case, capannoni e costruzioni di vario genere che rendono impossibile sfruttarle in caso di piena e necessario l'intervento dei soccorsi per salvare i residenti

dall'allagamento quando gli argini cedono. Per operare, in attesa di interventi strutturali, non resta oggi che lavorare sugli invasi a monte, quelli con funzioni idroelettriche, e che se vogliono essere utilizzati anche per prevenire esondazioni del fiume «vanno svuotati entro fine estate», spiegano i tecnici.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Per cinquant'anni studi e progetti ma mai interventi

A seguito dell'evento alluvionale del novembre 1966, per iniziativa di varie amministrazioni, numerosi sono stati gli studi intrapresi sulla possibilità di risolvere o ridurre la condizione di «elevato rischi idraulico del Piave». Partì la commissione De Marchi che iniziò a lavorare dopo la drammatica piena e continuò a farlo fino ai primi anni Settanta. Nel 1984 il ministero di Agricoltura e Foreste considerò la fattibilità di un serbatoio ad uso plurimo (irriguo e di piena) in località Falzè. Nel 1985 una commissione di esperti (Esu, Gerelli, Marchi) cercò di fare sintesi su input della Regione. Poi si mise a studiare l'autorità di Bacino. Il primo approfondimento venne fatto nel 1995, poi nel 2000 si arrivò all'avvio del Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave. Ma per arrivare alla sua approvazione è stato necessario attendere ben dieci anni (2010).



L'INGEGNERE IDRAULICO**D'Alpaos: «La situazione è gravissima. Senza interventi, rischi altissimi»**

Nel 1997 lavorò per ricostruire, con un modello matematico che potesse evidenziare la possibile propagazione di una piena del Piave simile a quella del '66 da Nervesa della Battaglia in giù. Più di dieci anni dopo è stato chiamato ad esprimersi nuovamente sul tema. Luigi D'Alpaos, l'ha fatto. Luminare dell'ingegneria idraulica è tornato a guardare il Piave, ma oggi chiede che dalle parole si passi ai fatti.

D'Alpaos, una delibera del 2016 per risolvere un problema che esiste da 1966. Non le pare troppo?

«È pazzesco che in cin-

“ Chi non si è mosso fino ad oggi l'ha fatto per ignoranza, miopia o egoismo

quant'anni non si sia ancora fatto nulla, che nessuno abbia deciso di intervenire per mettere mano alla sicurezza idraulica del Piave».

Lei come considera la situazione del fiume?

«Sul Piave incombe una condizione di gravità assoluta, e non temo a dirlo e a ripeterlo.

Chi fino ad oggi ha fatto finta di non vedere o ha sminuito è un ignorante, anzi peggio».

Perché anche gli studi, perfino i suoi, prendono in considerazione l'evento del 1966, ma non piene più recenti.

«L'evento del 1966 non è stato casuale, e non può essere ignorato solo affidandosi alla sua distanza nel tempo. Anche perché in questi anni, oltre a non essere stato fatto nulla per mitigare i possibili rischi di una nuova piena del fiume, si è fatto di più: si è costruito, creando un'antropizzazione che oggi rende il Piave ancor più pericoloso».

Dieci anni per arrivare all'approvazione di un piano di rischio, e prima quarant'anni di studi, commissioni, progetti. Il Piave era una sfida difficile o una grana per la politica?

«Ci possono essere tantissime idee diverse. Una società che non prevedesse questo sarebbe assurda, ma le idee vanno confrontate sulla base di numeri. Io li do, e non ho paura di farlo, ad altri il compito di intervenire. Chi non l'ha fatto ha rischiato, è stato miope, egoista, più attento ad altri interessi forse che non a quelli della popolazione. Oggi bisogna fare qual-

cosa».

La sua idea di realizzare una diga a Falzè rischia di riaprire un dibattito annosissimo.

«È un piano diverso, meno impattante per la popolazione e meno oneroso dal punto di vista degli interventi, un bacino più basso: metà dei metri cubi previsti nel primo progetto fatto anni or sono».

E sulle casse di espansione a nord e sud di Falzè?

«Opere che creano un sistema dinamico, al Piave non basta un singolo intervento, servono più opere in collegamento sistematico tra loro». (f.d.w.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'alternativa ideata anni fa “deportare” 2.500 persone

L'ipotesi di liberare le aree golenali, edificate nel tempo malgrado i rischi
Per attuarla sarebbero serviti 333 milioni di euro. Troppi: piano cestinato

► TREVISO

Trasferire 2.572 persone, delocalizzare oltre 600 case, fabbriche, capannoni, “deportare” in zona sicura un'intera popolazione, quella delle aree golenali del Piave. Un progetto mastodontico messo nero su bianco meno di vent'anni fa dall'autorità di bacino, in una delle fasi del lunghissimo e improduttivo dibattito sulla sicurezza idraulica del fiume e le strategie per proteggere la gente.

Può sembrare una follia, ma all'epoca, nella fine degli anni Novanta, era una delle ipotesi possibili da seguire per permettere al Piave di ritrovare quello sfogo “naturale” che negli anni era stato occupato da contadini, artigiani, gente comune grazie anche alla tolleranza di amministrazioni pubbliche poco propense a considerarle aree «assoggettate ad elevate condizioni di rischio idraulico» come le classificava nel 2000 il piano dell'autorità di Bacino.

I tecnici e i politici si fermano soltanto davanti ai numeri, non quelli della manovra logistica, ma quelle dei costi calcolati in 333 milioni. Non di lire, ma di euro.

I comuni interessati dal pia-



Il salvataggio di un'anziana in un'abitazione realizzata in area golenale a Fagarè. Era il 2010

no erano una dozzina: Susegana, Nervesa della Battaglia, Spresiano, Santa Lucia di Piave, Cimadolmo, Maserada, Ormelle, Breda di Piave, Ponte di Piave, San Biagio, Salgareda e Zenson. Praticamente tutta l'area pianeggiante che costeggia il Piave ad esclusione della fascia a nord del Montello.

A dare i numeri fu l'ufficio difesa del suolo della stessa Regione Veneto che dagli anni

Settanta, dopo la disastrosa piena del fiume, ha imbastito tavoli e chiesto studi di fattibilità per scongiurare il ripetersi della drammatica piena del 4 novembre 1966.

Liberare le aree golenali era uno dei punti chiave di una più ampia strategia di intervento che prevedeva dighe, casse di espansione, costruzione di argini. «La restituzione di tali siti alla funzione idraulica è da por-

re in relazione alla possibilità nel futuro di realizzare ulteriori opere di laminazione», spiegava l'autorità di bacino illustrando il piano di delocalizzazione di cose e persone evidenziando quello che era lapalissiano, ma da tutti ignorato: «L'inidoneità delle aree golenali ad accogliere insediamenti abitativi e industriali» già esistenti, o costruiti.

Le popolazioni più colpite

sarebbero state quella di Maserada, dove si sarebbero dovute trasferire (a spese della pubblica amministrazione) 967 persone, liberando 242 edifici sorti sul letto "naturale" del fiume. A seguire Ponte di Piave con 320 abitanti in zona goletale e 80 fabbricati censiti; Ormelle (284 persone e da spostare e 71 case e capannoni di liberare); Susegana (272 persone, 89 case).

Solo per liberare le aree goletali di Maserada sul Piave (un nome che racconta già tanto), la Regione avrebbe dovuto spendere la bellezza di 121 milioni di euro stimati valutando "solo" 250 mila euro per ogni abitazione, più i costi necessari a realizzare allacciamenti, condutture, urbanizzazione nelle aree dove sarebbero stati alloggiati i cittadini traslocati. Dove sarebbe stato realizzato il "villaggio dei deportati" non venne nemmeno preso in considerazione. «Non sembra dunque praticabile una soluzione che preveda la complessiva delocalizzazione dei fabbricati e delle persone attualmente residenti all'interno delle aree fluviali del medio e basso corso del fiume Piave», ammisero infatti i tecnici davanti a schemi e costi. «Fermo restando il divieto, nelle predette aree, della nuova edificazione» scrissero nella relazione, «appare necessario prevedere misure di intervento sull'esistente sistema insediativo che ne consenta lo svolgimento delle attività antropiche già presenti».

Quindi nuovi argini, alti sistemi di protezione della cittadinanza e dell'abitato, nuovi metodi di intervento "a monte" o "lungo l'asta" del fiume destinati a domarne le piene. Oggi siamo ancora lì. Sotto tutti i punti di vista. (f.d.w.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nutrie, il Tar “impallina” i sindaci

Cancellate le ordinanze dei Comuni che vogliono la soppressione dei roditori

► VENEZIA

Giusto giovedì la senatrice Pd Laura Puppato, d'intesa con il consigliere regionale Andrea Zanoni, ha presentato un'interrogazione in cui chiede al governo d'impugnare, «perché incostituzionale», la legge regionale 15/2016 (promulgata da Luca Zaia il 26 maggio) per il contenimento della nutria. Ma in attesa di capire se il governo terrà conto della segnalazione della parlamentare trevigiana, va detto che il Tribunale amministrativo regio-

nale si è già pronunciato in materia, “eradicando” alcune ordinanze comunali. I ricorsi sono stati presentati dall'Associazione Vittime della Caccia, difesa dall'avvocato Massimo Rizzato. Nel mirino degli “anticaccia” l'ordinanza 3 (datata 18 settembre 2015) del Comune di Sandrigo che prevede «la cattura e la successiva soppressione delle nutrie tramite gabbie trappola». E ancora il Comune di Taglio di Po, che la sua ordinanza in materia, la 41, l'ha pubblicata il 14 luglio 2015. Risulta “abbattuta” pure

l'ordinanza 14/2015 del Comune di San Pietro in Gù (datata 29 luglio); “impallinata” inoltre l'ordinanza 7 del Comune di Caldogeno, sempre in tema di abbattimento delle nutrie, emanata il 29 luglio 2015. Infine l'ordinanza 18/2015 del Comune di Rosolina, datata 16 settembre 2015.

Per il Tar del Veneto che ha trattato le ordinanze in blocco, i provvedimenti annullati appaiono carenti sotto l'aspetto istruttorio, «non essendo stata effettuata alcuna effettiva ponderazione in ordine al quanti-

tativo di nutrie che si renda necessario abbattere al fine di realizzare un corretto piano di contenimento del numero di animali di tale specie». Per i giudici amministrativi le ordinanze impugnate appaiono deficitarie pure sotto l'aspetto motivazionale, «non avendo messo in evidenza alcun elemento fattuale concreto che la presenza delle nutrie «possa determinare azioni di potenziale pericolo al traffico veicolare o all'incolumità di cose e persone».

Claudio Baccarin



CAORLE

Basta buche e polvere sulla strada della Brussa Posato un manto speciale che rispetta l'ambiente

CAORLE - Sta per essere completato l'intervento di "asfaltatura" dell'ultimo tratto di Strada Brussa. Grazie ad un intervento, finanziato con fondi europei e svolto di concerto tra Veneto Agricoltura, Comune di Caorle e Consorzio di Bonifica, sarà messo in sicurezza il tratto di strada, lungo poco meno di 1,5 chilometri, che congiunge il ponte di Strada Brussa con il parcheggio posto in prossimità della pineta di Valle Vecchia. Precedentemente il passaggio era composto da sassi e ghiaia, con numerose buche ed avvallamenti potenzialmente dannosi per le auto. Il

transito dei veicoli, inoltre, causava il sollevamento di polveri che infastidivano i ciclisti in azione lungo l'adiacente pista (separata dalla strada da uno steccato), anch'essa coinvolta nell'intervento. Per non violare i vincoli ambientali sull'area, riconosciuta quale Sito di importanza comunitaria e Zona di tutela speciale, non è stato posato un comune manto, bensì una miscela di materiali ecocompatibili: l'effetto visivo è comunque simile a quello di un'ordinaria asfaltatura. Il costo dell'opera, pari a circa 60mila euro, è sostenuto da Veneto Agricoltura. (R.Cop)



CAMPO SAN MARTINO Amministratori preoccupati. C'è chi propone di rivolgersi a Cantone

«Centrale idroelettrica, poca trasparenza»

Germana Cabrelle

CAMPO SAN MARTINO

Una conferenza stampa proprio lì, sotto quel ponte della Vittoria dove da 7 anni si parla di costruire - con un impianto di presa a monte della terza campata - una centrale idroelettrica sul fiume Brenta. Ieri il consigliere regionale Luciano Sandonà ha illustrato lì la sua iniziativa a risposta scritta affinché la Regione si attivi per le opportune verifiche di legittimità in ordine alla realizzazione della traversa. All'incontro erano presenti il sindaco di Campo San Martino Paolo Tonin, quello di San Giorgio in Bosco Bobo Miatello, di Campodoro Massimo Ramina, il vicesindaco di Curtarolo Eddy Bazzan e l'assessore Fabio Malaman di Piazzola. «Come Comune - ha ribadito Tonin - non ci siamo mai dichiarati contro lo sfruttamento delle risorse naturali ma quando si investono milioni di euro di fondi pubblici devono esserci ritorni per il territorio, certezza della salute pubblica e tutela ambientale». Sandonà ha fatto la cronistoria della centrale ricordando i vari step. «Ho

sempre chiesto la massima trasparenza su questo progetto, quando ero ancora vicesindaco, assieme al comitato, e come risposta abbiamo avuto denunce in tribunale. Continueremo a puntolare per capire come uscire da un procedimento farraginoso e poco trasparente e in particolare con la mia interrogazione chiedo alla Regione se ha valutato l'interesse pubblico della traversa che prevede la partecipazione economica di 1.500.000 euro, visto che non risultano a bilancio». «È un progetto che modifica in modo irreversibile il paesaggio», ha sottolineato Bazzan. E dal pubblico un signore ha stigmatizzato: «Questa spiaggia non la vedremo più». È intervenuto anche l'ex consigliere comunale Giuliano Mietto: «Rappresento un comitato che ha raccolto 800 firme e dalla mia ventennale esperienza di amministratore dico che in quest'opera c'è un iter incomprensibile e se non lo fanno le amministrazioni, come ultima ratio siamo disposti a interpellare anche il magistrato Cantone dell'Anticorruzione affinché metta chiarezza una volta per tutte».



Bonifica Adige Po, approvato il Consuntivo

«Il bilancio consuntivo 2015 derivava dal previsionale 2014 approvato dalla precedente amministrazione, con precauzione, e di questo ringrazio gli amministratori passati per l'oculata gestione».

Il presidente della Bonifica Adige Po, Mauro Visentin, ha aperto così l'assemblea consortile che ha vagliato e approvato il bilancio consuntivo 2015.

Il direttore Giancarlo Mantovani ha illustrato le voci del documento contabile sottolineando l'opportunità di prestare attenzione in futuro anche alle problematiche che riguardano parco macchine e lavori minori di manutenzione della rete di scolo e irrigua. Mantovani ha spiegato che si tratta di indicazioni pervenute dal Consiglio di amministrazione.

Presentata anche la relazione dei lavori svolti nel 2015. Il vice direttore Giovanni Veronese ha evidenziato come sia migliorata l'attività di tutta la struttura consorziale sia interna che, soprattutto, esterna, relativa a sfalci, irrigazioni, bonifiche e manutenzioni.

© riproduzione riservata

